

A. C. e E. C., *Nulla sarà più come prima*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 21/6, (2001), pp. 33-33.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Nulla sarà più come prima

A.C. – E.C.

Questo numero del Margine è nato a caldo, come a caldo sono nati gli articoli in esso contenuti, quasi tutti già pubblicati. Abbiamo però voluto ugualmente raccoglierci nel nostro discontinuo mensile, perché siano letti anche dai nostri tanti abbonati sparsi nel resto d'Italia che non hanno ovviamente accesso all'informazione locale. E anche perché vogliamo che questo fascicoletto resti nel tempo come modesta testimonianza di che cosa è successo in Italia negli ultimi giorni. In Italia, dove nulla sarà più come prima.

Alcune delle riflessioni sono già datate e superate dagli avvenimenti. Alcune sono basate sulle informazioni ancora confuse che arrivavano da Genova sabato 21. Nei giorni successivi il sovrapporsi di notizie più circostanziate, insieme all'affluire delle testimonianze nelle caselle di posta elettronica, ci ha offerto uno spaccato ancora più preoccupante di quanto avvenuto. I giudizi dei maggiori giornali del mondo, le richieste di chiarimento da parte di molti Paesi, non solo europei, le indagini che stanno partendo anche all'estero ci forniscono indicazioni precise sulla portata degli eventi di Genova.

Molti hanno detto che ora il problema principale (e il compito più difficile) per quel movimento eterogeneo che tutti si ostinano a chiamare, con una fastidiosa semplificazione, No-global, è rappresentato dall'isolamento di qualsiasi deriva violenta e dal superamento delle ingenuità sul piano politico. Sono osservazioni condivisibili. Soprattutto perché abbiamo imparato dalla storia che la violenza non conduce da nessuna parte e produce solo tragedie colpendo quasi sempre i più deboli. E perché non abbiamo nulla da spartire con la violenza imbecille dei Naziskin e del Black Bloc, e nemmeno con quella degli annoiati, degli anarchici e dei tifosi in trasferta.

Ma Genova, a questo punto, è più di questo. Genova ci ha fornito, come hanno visto bene i giornali di tutto il mondo, un'ipotesi per la convivenza nel nostro Paese.

Sta ora ai cittadini.

Sempre che l'istupidimento mediatico e il miraggio di una vita tranquilla – senza clandestini, con tasse ridotte a nulla e sotto la protezione di uno scudo stellare su sfondo azzurro – non abbiano definitivamente compromesso la capacità di leggere al di là dell'immagine. ■